CAPODANNO

Quella di salutare l'anno nuovo immergendosi nelle acque di un fiume o del mare, è una abitudine che trova sostenitori in ogni parte del mondo. A Roma (foto a sinistra) «Mister OK», come ogni anno, si è tuffato nel Tevere da Ponte Cavour. «Mister OK» è in realtà il belga Rig De Sonay e conta la bellezza di 67 primavere. Il suo emulo ungherese è molto più giovane, ma per immergersi nell'acqua deve rompere il ghiaccio a colpi d'accetta. Ecco Gyorgy Schirilla beato nel suo buco d'acqua gelata. (Tel AP e UPI)

Oltre cento i feriti per i «botti» tra Roma e Napoli

A Firenze la tradizionale uscita dei canottieri sull'Arno - 15 gradi all'ombra a Rapallo - Falò in Piazza Maggiore a Bologna Incidenti a Milano - Ad Alleghe (Belluno) veglia degli emigrati - A Zogno (Bergamo) manifestano «beat» e Babbi Natale

Ecco un panorama del Capodanno nei vari centri italiani:

ROMA — Il questore ha perduto la battaglia «per un Capodanno tranquillo». Migliaia di agenti e centinaia di autoradio, una cinquantina di denunce per commercio abusivo di girandole, «tric-trac» e petardi, non sono serviti a molto: ieri mattina una settantina di persone hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici del pronto soccorso negli ospedali; alcuni di loro sono stranieri.

Sono diminuiti invece i cocci lanciati dalle finestre: ci si è fatti forse crupolo di danneggiare le auto posteggiate per le strade, in una città, che, specie nei quartieri più popolari, di notte è praticamente un mare di tetti di auto. O forse la gente non ha molta roba vecchia di cui disfarsi.

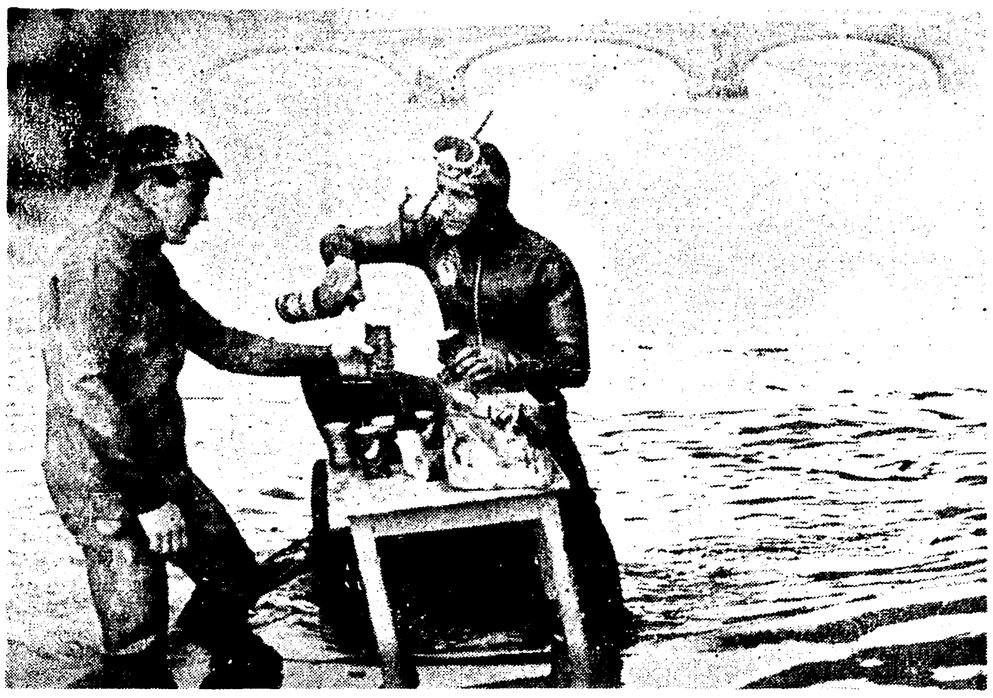
Quel che può aver aiutato l'opera del questore per un Capodanno tranquillo è stato però il bel tempo. Molti romani ne hanno approfittato per abbandonare la città prima della fine d'anno. Il sole splendente in tutto il Lazio li ha spinti a salutare il festoso arrivo del nuovo anno sulle nevi dei monti. Si calcola che non meno di 400 mila romani affollino i centri sportivi invernali più o meno vicini alla capitale: dal Terminillo, fino ai centri più lontani dell'Abetone, del Sestriere, di Chamonix.

Nella capitale sono restati, per lo più, i «matusa» e, naturalmente, chi non aveva abbastanza denaro da permettersi una vacanza. I prezzi del cenone di S. Silvestro negli alberghi e località di montagna vanno dalle 8 alle 15 mila lire a testa. Ma si danno anche casi di conti ben più «salati», per i quali certo non sarebbe inopportuno un controllo e un intervento delle autorità. Al Circeo, per fare un esempio che ci è stato direttamente segnalato, nel night «La Bussola», un modesto locale poco lontano dal mare, una comitiva che si era limitata a consumare cinque «Coca-Cola», una birra e un liquore, si è vista presentare un conto di 25 mila lire! Nel locale, dove il gruppo non si era trattenuto più di mezz'ora, si esibivano tre suonatori di modestissimo valore, di quelli che a Roma vengono chiamati «posteggiatori».

Per tornare alla cronaca cittadina, purtroppo è doloroso segnalare un ennesimo caso di «pirateria stradale»: un operaio di 43 anni, Giuseppe Gurcio, è morto, investito in via di Vigna Murata, da una vettura che si è allontanata senza fermarsi.

FIRENZE — La prima nata dopo l'anno della grande alluvione, si chiama Eleonora Ciottoli: è venuta al mondo un minuto dopo la mezzanotte nella clinica «Villa delle Rose». Da Firenze non c'è stato un grande esodo: trattorie, sale da ballo, night club erano stipati, la notte di San Silvestro, di giovani, molti fuggiti per poche ore alla tristezza delle case umide e puntellate dei quartieri più colpiti. E' stato un Capodanno più inquieto che allegro, venato di preoccupazione e di interrogativi per il futuro.

Comunque ieri mattina a mezzogiorno in punto c'è stata la tradizionale uscita dei canottieri sull'Arno. Molti cittadini l'hanno seguita dalle spallette dei lungarni che recano ancora le tristi cicatrici della catastrofe. Anche la sede dei canottieri è stata distrutta dall'acqua che si è portata via 40 imbarcazioni. I canottieri sono usciti con tredici natanti superstiti, accompagnati da due equipaggi venuti da Limiti sull'Arno per solidarietà. I giovani italiani e stranieri del «Centro operativo Firenze» che tutt'ora lavorano anche nei giorni festivi per la pulizia di case, negozi e scantinati tutt'ora «alluvionati» hanno ieri eccezionalmente interrotto per qualche ora la loro dura fatica. Un Capodanno da dopoguerra, è sembrato a molti. La cronaca deve segnalare una sciagura: in uno scontro stradale, poco dopo le due di notte, a Casellina, una ragazza di venti anni ha perso la vita. Si chiamava Cosetta Bartolini e tornava da una festa organizzata fra amici; è morta poco dopo il ricovero all'ospedale San Giovanni di Dio.



FIRENZE — Due sommozzatori del Centro di Firenze, che hanno preso parte alle operazioni di soccorso durante la recente alluvione, salutano il nuovo anno brindando nelle acque dell'Arno sotto Ponte Vecchio. (Telefoto AP)

RAPALLO. — L'ultima giornata dell'anno segnava 15 gradi all'ombra. Gli ospiti per la notte di San Silvestro sono stati calcolati tra i 13 e i 14 mila, con un aumento del 30-40% rispetto al 1965. La temperatura ha registrato 17 gradi a Genova e 17 a San Remo.

BOLOGNA. — In piazza Maggiore, tradizionale rogo del «vecchione», il 1966, condannato dal «tribunale delle illusioni». A Faenza è stata celebrata la «notte de Biso», un vino bollito aromatizzato, contenuto in appositi paioli e distribuito da ragazze in costumi rinascimentali.

MILANO. — Qualche «scoppio» di esultanza e conseguenti ferimenti. In Corso Lodi il giovane Umberto Casamassima ha perso 4 dita della mano destra; gli è scoppiato in mano il primo dei 18 petardi che aveva preparato per festeggiare l'arrivo del 1967. In via Antonio Mosca il sessantanovenne Ulderico Cavalli affacciatosi alla finestra a mezzanotte è stato colpito da un proiettile di pistola che gli ha trapassato una mano. Non si sa chi abbia sparato. In via Santa Eufemia l'automobilista Giuseppe Leccese ha ritrovato il parabrezza della propria auto infranto da una bottiglia di spumante e se l'è presa con gli inquilini di un appartamento intenti a una festicciola. E' dovuta intervenire la polizia. Per l'inizio dell'anno sono giunti nel capoluogo lombardo, provenienti dall'Unione Sovietica, un grande albero di Natale e numerosi giocattoli. Sono doni del presidente del Comitato esecutivo dei Soviet della Regione di Mosca Nikolai Kozlov, destinati ai bambini della scuola medico-pedagogica speciale istituita a Borgio Verezzi (Savona) dall'Amministrazione provinciale milanese.

BELLUNO. — Melanconico Capodanno nelle zone devastate dalle alluvioni e un tempo centri turistici. Le popolazioni sono ancora impegnate nel lavoro di ripristino delle attrezzature, soprattutto quelle alberghiere. Non per questo la gente ha rinunciato a celebrare la festa, specie con la presenza, come ad Alleghe e a Caprile, dei lavoratori emigrati all'estero e ritornati a casa per i pochi giorni di permesso.

BERGAMO. — A Zogno una ventina di componenti della locale banda musicale (116 anni di vita) sono sfilati per le vie vestiti, alcuni con i costumi di Babbo Natale e altri da «beat». Nella piazza del paese è stato bruciato un pupazzo rappresentante il 1966, mentre i presenti sorseggiavano vin brulè (preparato col falò servito a bruciare il pupazzo e offerto dalla locale Polisportiva).

NAPOLI — Niente da fare: un Capodanno senza «tric-trac» non vale, nella città partenopea. Conclusione: 43 persone sono rimaste più o meno gravemente ferite da petardi, bengala, razzi, colpi di fucile e botti vari. Nel maggior numero di casi la polvere è esplosa tra le mani di chi si accingeva a farla saltare, amputazione, quindi, delle dita, escoriazioni e ustioni al viso. Una bambina di otto anni che si era affacciata alla finestra per seguire un'improvvisato spettacolo pirotecnico dei vicini è rimasta ferita al volto da un razzo, lanciato da qualcuno dei diri-rimpettai. Forse perdera parzialmente l'udito. Più tranquillo il Capodanno nella provincia, che, a differenza del passato, non ha fatto registrare feriti.

BARI — Cielo coperto e piovaschi hanno caratterizzato la fine e il principio d'anno in tutta la Puglia. Le avversità meteorologiche non hanno comunque scoraggiato turisti e gitanti: una particolare affluenza è segnalata nella zona storica dei «trulli» tra Alberobello e Fasano.

CORTINA D'AMPEZZO. — 20 mila fra turisti e sciatori. La temperatura ha segnato meno 7 a Misurina, meno 6 ai Passi Tre Croci e Falzarego e meno 4 a Cortina. Nel centro dolomitico, secondo i dati del comando dei vigili urbani, erano in circolazione 12 mila auto e 170 autocorriere.

VENEZIA. — Il sindaco Giovanni Favaretto Fisca nel tradizionale messaggio ai cittadini ha sottolineato come il 1966 sia stato un anno «particolarmente duro», specie a causa dell'alluvione. Allegria e lanci di piatti vecchi a mezzanotte; qualche cittadino in preda all'euforia della nottata ha anche tentato la scalata del campanile di S. Marco.

BRESCIA — Coloro che si son recati a trascorrere la fine d'anno sulle sponde del lago di GARDA nei pressi di Gardone Riviera hanno potuto osservare una singolare attrazione turistica: un albero di Natale subacqueo, con tanto di luci colorate.

TORINO. — «Botti» solo in periferia. Dalle 21 alle 23 del 31 dicembre le strade che escono dalla città erano occupate dalle lunghe file di autovetture di cittadini che raggiungevano località della provincia.

CUCEGLIO (Ivrea) — Botte tra un giovane, Giovanni Gianotti di 23 anni, che non voleva pagare il conto del «cenone» e 2 carabinieri intervenuti nella discussione tra il proprietario del ristorante e il cliente. Uno dei CC ha riportato contusioni al viso: il giovane è stato denunciato in stato d'arresto.

GROSSETO — Un sole tiepido ha rischiarato il primo giorno dell'anno in tutta la provincia, una delle più colpite dalle recenti alluvioni. Molti hanno approfittato del bel tempo per una breve corsa fino al mare; la costa, dall'Argentario a Follonica, era piena di gitanti e di turisti. La polizia stradale ha avuto il suo da fare. Un incidente si è verificato nei pressi di Castiglion della Pescaia, dove, l'altra notte, un gruppo di cinque giovani, appena usciti da un veglione, è stato investito da un'auto condotta da Armando Mariotti, di Massa Marittima: uno dei cinque giovani travolti, Ermanno Vanni di 23 anni, è morto sul colpo. Degli altri quattro, Moreno Ricci di 17 anni è ricoverato in ospedale in gravi condizioni.

TRIESTE. — Ai valichi di frontiera con la Jugoslavia, si è svolto un traffico intenso: ad Albaro Vescovà sono transitate circa 30 mila persone, tra il pomeriggio del 31 e le due dell'uno gennaio.

CASERTA — L'altra sera, poco prima di mezzanotte, due persone sono morte ed altre quindici sono rimaste più o meno gravemente ferite in seguito allo scoppio di fuochi d'artificio avvenuto in una stanza a pianterreno di uno stabile di via San Giovanni, a Maddaloni. Le persone morte sono Caterina De Vincenzo di 46 anni e Vittorio Caliendo, di 20 anni.

PARIGI — L'attrice francese Sylvia Pascal ha adottato un inconsueto ma indubbiamente efficace sistema di fare gli auguri: s'è scritta sulle gambe «Buon Anno». Tutti leggeranno. (Tel. UPI)

Con gli inviati de «l'Unità» in viaggio per il mondo

DA NUOVA DELHI
FRANCESCO PISTOLESE

Gli USA scoraggiano l'industria in India

Pressione americana per l'investimento privato e per riesportare il profitto - L'inflazione contrasta il piano di sviluppo - I contadini poveri non riescono a comprare la terra

DI RITORNO DALL'INDIA, gennaio

Sotto i portici di Connaught Place in Nuova Delhi, in un piccolo negozio di antiquario, ci hanno chiesto sei rupie per una testina di bronzo, di fattura nepalese: l'immagine di una dea, di una dei 30 milioni di minori divinità indù, roba del secolo scorso. Una piccola cosa squisita, ce l'hanno poi lasciata per 5 rupie, che sono solo 400 lire delle nostre. Poco distante, sulla Jan Path Road nei pressi dell'Imperial Hotel, si allineano i banchetti dove sono in vendita gioielli d'argento con turchesi, giade, berilli, oggetti di ottone e smalto, di avorio; dove sono esposte, in ciotole, pietre sciolte, alcune di pregio: i prezzi sono all'incirca la decima parte di quelli correnti in Europa. Un *saree*, che è una pezza di stoffa lunga 7 metri, non tagliata ma tessuta intera e individualmente, costa 2 mila lire se di cotone e dalle 10 alle 20 mila se è di seta.

Ad andare in giro per compere, sembra di rubare. E c'è chi lo fa deliberatamente: dagli USA a frotte giungono in India donne ossute con dentiere e capelli tinti, che poi sfoggiano negli alberghi goffamente i *saree* fatti per ben altre, più morbide membra; comprano chili di berilli e zaffiri, giade e non sappiamo che altro, e al ritorno nel loro Paese ne vendono una parte, si rifanno delle spese del viaggio e ancora ne avanza. Ma è furto, perchè l'unica ragione di questi prezzi è la manodopera a basso costo: il reddito medio individuale che non raggiunge nemmeno una rupia al giorno, che anzi per i nove decimi degli indiani — come già abbiamo riferito — è inferiore anche a mezza rupia, a 40 lire.

Quando ci hanno detto che in India c'è l'inflazione, il primo moto è stato di incredulità. Pure è un fatto che negli ultimi 2 anni e mezzo i prezzi sono aumentati di circa un terzo, e in 13 anni sono poco meno che raddoppiati. La svalutazione della rupia, decisa dal governo pochi mesi or sono sotto la diretta pressione della Banca Mondiale, cioè del governo degli Stati Uniti, giustamente è denunciata da larghi settori della opinione qualificata, non solo dalla sinistra ma persino dal *clan* di Morarji Desai, come decisione non necessaria, non corrispondente allo stato della economia e contraria agli interessi nazionali. Pure, se un dollaro valeva prima di questo provvedimento 5 rupie, e ne vale ora sette e mezzo (il 50% di più), si può cambiarlo alla borsa nera per nove, dieci, persino undici rupie, e senza rischio: basta fare due passi nel quartiere commerciale della città nuova, attorno a Connaught Place, o in quello della città vecchia, all'interno del Forte Rosso, per essere avvicinati da qualcuno che vuole acquistare valuta: dollari, sterline, lire italiane, qualunque cosa. Quanti resistono a farsi complici di questo tradimento, quanti si fermano a pensare che contribuire a togliere un decimo, un quinto del suo valore alla rupia significa dopo tutto togliere — rubare — 5 lire, 8 lire, a chi ne ha solo 40 per la sua vita di un giorno?

E' chiaro insomma che la svalutazione reale della rupia ha preceduto e ancora sopravanza quella ufficialmente decisa. Questo non significa però che la decisione sia stata giusta, anzi conferma che essa non è adatta, e nemmeno intesa a stimolare e risollevare l'economia indiana. Dato il livello dei prezzi indiani, nessuna svalutazione era richiesta per affrontare sui mercati mondiali la concorrenza d'altri esportatori di the o di oggetti di artigianato. Viceversa l'India, che è un Paese deficitario, paga ora di più per le importazioni, massimamente dagli Stati Uniti, e in tal modo vede aggravata la sua dipendenza e la situazione debitoria che l'affligge. Una coincidenza interessante emerge fra la svalutazione — imposta dalla Banca Mondiale — e la campagna che gli americani stanno conducendo, in vista del quarto Piano quinquennale, contro lo sviluppo industriale dell'India; la svalutazione è una misura contro l'industrializzazione, perchè ne aumenta il prezzo, limita il potere d'acquisto indiano nei confronti degli impianti, delle macchine, delle licenze, della assistenza tecnica, da parte di qualunque Paese.

D'altra parte, la svalutazione non sana l'inflazione ma l'accelera, anche perchè l'inflazione dell'India non è quella degli Stati Uniti o dei Paesi dell'Europa occidentale: della «società dei consumi» dove le merci abbondano ma dove aumenta l'incidenza sui prezzi del peso morto della speculazione, della pubblicità, delle spese non produttive, comunque sempre su una scala assai larga. In India l'inflazione nasce invece, in modo classico, dalla carenza delle merci, aggravata da un tipo di speculazione anch'esso classico — lo imboscamento degli stocks e le manovre dirette sui prezzi — praticato però da una esigua minoranza di persone arroccate in posizioni di potere, in diretto contrasto con i nove decimi o più della popolazione paralizzati da una miseria che confina con la malattia e la morte precoce. In India l'inflazione è solo lo specchio del caro-vita, come si diceva una volta anche da noi, del fatto che il costo della vita fisica è più elevato del potere d'acquisto medio. Perciò il rimedio a questo tipo di inflazione non può essere dato da nessuna misura finanziaria, ma richiede misure economiche: la trasformazione del sistema economico.

Ci sono in India oggi, ufficialmente, 12 milioni di disoccupati, che in percentuale non sono forse più di quelli italiani, dato che la popolazione indiana è quasi 10 volte la nostra. Ma il problema più serio è quello delle campagne, dove vivono oltre i quattro quinti della popolazione, mentre la metà sarebbe forse sufficiente ad assicurare lo stesso prodotto che oggi si ottiene, e senza aggiungere nulla agli strumenti agricoli, ai fertilizzanti e alla irrigazione. Non serve a niente naturalmente fare il confronto della produttività per ettaro, o per addetto, con i Paesi a economia avanzata: si può ricordare che negli Stati Uniti una popolazione agricola di 14 milioni di persone, di cui 5 milioni attivi, produce una volta e mezzo più cereali che in India che ha 350 milioni di contadini.

Un recente studio sulla struttura agraria indiana, di Sulekh C. Gupta, uscito solo qualche mese fa, spiega questa situazione. Negli anni compresi fra l'acquisto della indipendenza e il 1956, è stata applicata in India, abbastanza largamente, una legge per la «abolizione degli intermediari» (*zamindari*) in agricoltura, vale a dire per l'abolizione della rendita parassitaria e la instaurazione del principio generale della conduzione diretta. Ma l'effetto principale di questa legge è stato poi che i vecchi proprietari assenteisti di tipo feudale si sono venuti trasformando in imprenditori capitalisti, che si sono insediati sulla terra, hanno investito in trattori e fertilizzanti, impiegando come manodopera a basso costo quelli che prima della indipendenza erano servi della gleba, e che anche dopo non sono riusciti a ottenere un pezzetto di terra per se. Punto debole della legge e il rispetto integrale del principio della proprietà, per cui ai latifondisti espropriati sono stati pagati indennizzi per una cifra dell'ordine dei 500 miliardi di lire nostre, mentre i contadini poveri non sono stati in grado di pagare per diventare a loro volta proprietarie quando hanno voluto farlo, sono ricaduti sotto le zanne dei ricchi, tradizionali prestatori di denaro a interessi spropositati.

D'altra parte, proprio la larga disponibilità di manodopera a basso costo continua a ritardare lo sviluppo capitalistico nelle campagne indiane. Gli ex feudatari divenuti proprietari capitalisti, dopo gli investimenti fatti una decina di anni fa con l'intento di giustificare il proprio ritorno sulle terre prima neglette, non si trovano più in alcun modo sollecitati a spendere denaro per macchine o altro, quando con un pugno di riso o di grano al giorno possono ancora avere un uomo. Ne deriva, assai chiaramente, che lo sviluppo economico non può aver luogo in agricoltura se non si verifica contemporaneamente nell'industria, distogliendo dalla terra i giovani e tutti quelli capaci di diversa qualificazione, con l'effetto di accrescere il prezzo della forza-lavoro in campagna come in città.

Ma gli americani — dicevamo — conducono ora in India una campagna intesa a scoraggiare lo sviluppo industriale, contrapposto a quello dell'agricoltura, in vista del quarto Piano quinquennale, di cui esiste per ora solo uno schema assai vago. Già il Piano precedente, del resto, aveva segnato nella sua ultima parte una battuta di arresto nello sviluppo industriale. A parte ogni altra considerazione più o meno generica — come la ben nota avversione degli USA alla industrializzazione sistematica dei Paesi del «terzo mondo» — è proprio la contrapposizione dello sviluppo agricolo a quello della industria che viene contestato in India dalla critica di sinistra, e giustamente, come abbiamo detto. In realtà gli americani, quando parlano di sviluppo agricolo, intendono solo il mantenimento della situazione attuale con qualche miglioramento quantitativo: più fertilizzanti, un po' di trattori, largo uso di antifecondativi per ridurre il tasso di incremento demografico, integrazione della alimentazione con l'introduzione della macellazione bovina. Il loro fine è solo quello di rendere meno intollerabile, per la grande maggioranza degli indiani, le condizioni di esistenza derivanti dalle presenti strutture, così che queste stesse strutture possano essere conservate e rafforzate, e i centri di potere esistenti negli Stati e nei villaggi possano essere gradualmente integrati agli interessi costituiti con il flusso degli investimenti privati. Un punto importante della attuale pressione americana riguarda infatti le condizioni dell'investimento privato e la facoltà di riesportare i profitti. Allo sviluppo industriale pianificato essi vogliono dunque sostituire la propria iniziativa privata, le filiali, le officine di montaggio, gli uffici commerciali delle proprie aziende.

Quando dicevamo, in uno scritto precedente, che solo le forze di sinistra possono ora in India risollevare la bandiera nazionale, la bandiera dell'indipendenza, avevamo dunque in mente anche questi aspetti economici della situazione. I quali fanno sì che la lotta per l'indipendenza non possa in questa fase andare distinta dalla lotta per la trasformazione delle strutture: dalla lotta degli operai e dei contadini. E ci sia consentito chiudendo queste note rifarci a una osservazione che già esponemmo mesi addietro a conclusione di un viaggio nell'Africa occidentale: in India come in Africa, cioè in due poli del «terzo mondo», le forze che oggi operano per l'indipendenza tendono a manifestarsi in misura crescente, e in misura crescente a rendersi consapevoli, come forze di classe, collegandosi perciò in una nuova prospettiva di lotta alle forze di classe rivoluzionarie attive in altri Paesi e in diverse situazioni: alle avanguardie socialiste, al proletariato dei Paesi capitalistici a sviluppo avanzato.

Francesco Pistolese

CALCUTTA — La mancanza di servizi igienici costringe a rifornirsi d'acqua alle fontanelle sulle strade.

Guarito l'autore di «Morte di un Presidente»

MIDDLETOWN (Connecticut), 1 gennaio

William Manchester, l'autore del libro «La morte di un Presidente», intorno al quale sta divampando negli USA la polemica politica, che era stato recentemente colpito da polmonite, ha lasciato ieri l'ospedale di Middlesex, a Middletown, dove era stato ricoverato.

I medici lo hanno dichiarato «completamente guarito» dalla polmonite virale che lo aveva colpito in forma non grave.